Alessandro Corio, «*Dal grido alla parola*»: l'erranza poetica e teorica di Édouard Glissant

Carminella Biondi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4234>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4234

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 378

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, «Alessandro Corio, «*Dal grido alla parola*»: l'erranza poetica e teorica di Édouard Glissant», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4234> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4234>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Alessandro Corio, «Dal grido alla parola»: l'erranza poetica e teorica di Édouard Glissant

Carminella Biondi

NOTIZIA

ALESSANDRO CORIO, «*Dal grido alla parola*»: l'erranza poetica e teorica di Édouard Glissant, «Scritture migranti». Rivista di scambi interculturali, 4, 2010, pp. 173-207.

- 1 Il saggio di Alessandro Corio accompagna, nella rivista, la traduzione fatta dallo stesso di alcune parti del *Traité du tout-monde* (1997) di Édouard Glissant con il titolo *Il grido del mondo* (pp. 151-171) e le due componenti non vanno disgiunte perché costituiscono nel loro insieme un importantissimo contributo alla studio di Glissant e alla diffusione della sua conoscenza presso un pubblico italiano (la precisazione non intende ovviamente limitare il valore intrinseco del saggio, ma semplicemente precisare l'importanza dell'operazione in un ambito geografico che fa ancora fatica ad accogliere questo grande scrittore, scomparso nel febbraio 2011). Infatti, pur essendo ormai famoso in tutto il mondo e oggetto di numerosissimi lavori critici nelle più svariate lingue, Glissant non ha ancora trovato in Italia l'ascolto che merita. Certo, nel corso del primo decennio del nostro secolo sono stati tradotti alcuni testi importanti di saggistica come *Poetica della Relazione* e *Il pensiero del tremore* e due romanzi: *Il quarto secolo* e *Tutto-Mondo*; sono anche stati pubblicati alcuni buoni saggi su aspetti particolari, ma un tentativo di sintesi del pensiero e dell'opera dello scrittore martinicano per un pubblico italiano non era ancora stato fatto. Alessandro Corio lo ha fatto in maniera eccellente, grazie alla sua grande conoscenza non solo dell'autore ma anche degli studi postcoloniali che gli ha permesso, pur nel breve spazio di un saggio, non solo di cogliere con straordinaria sapienza il senso profondo dell'opera glissantiana ma anche di ricollocarla in quel ricco tessuto di relazioni, a monte e a valle, che ne rivela lo spessore e la vasta capacità di disseminazione, o per usare un termine più consono alla poetica

dell'autore, di "contaminazione". Dopo una breve parte generale di carattere introduttivo, il saggio è diviso in una serie di paragrafi che focalizzano gli aspetti maggiori dell'opera: «L'opera-mangrovia», «L'universo muto della schiavitù e l'irruzione della modernità», «Oltre la dialettica del riconoscimento: schiavi, padroni, fuggiaschi, folli...», «Uno stile di pensiero aperto alla trasformazione e all'imprevedibile: opacità e figuralità», «Il sale della Diversità: poetica e politica della relazione come frontiera». Quest'ultimo paragrafo costituisce anche una conclusione del saggio e ci pare utile attirare l'attenzione sulla novità, sottolineata dallo stesso Corio, della lettura da lui effettuata del concetto di creolizzazione, che è un po' il cuore del pensiero di Glissant e proprio per questo ha fatto versare fiumi d'inchiostro e ha portato anche a tante banalizzazioni o letture fuorvianti: «Un aspetto della teoria della Relazione, che pochi hanno rilevato correndo il rischio di fornirne un'interpretazione parziale o errata, è che questa non avviene tra "soggetti" o "culture" che le preesistono, e che quindi sarebbero caratterizzate da un'esistenza ontologica autonoma e "assolutamente immanente", per dirlo nei termini di Nancy. Una simile lettura rischierebbe di ricondurre il percorso teorico di Glissant verso una forma camuffata di essenzialismo o di culturalismo, insomma al "vecchio pensiero dell'identità come radice" e "dell'universale come valore" [...], da cui ha sempre mantenuto le distanze in modo vigile, contrapponendogli appunto un paradigma identitario complesso, plurale, agonistico e in continuo divenire» (pp. 200-201).

- 2 Non dimenticando il difficile lavoro di traduzione di alcune parti-chiave del *Traité du tout-monde* che è una componente importante di questa "operazione Glissant", meritoriamente progettata dalla rivista «Scritture migranti», mi sembra utile indicare, con le parole stesse dello scrittore, che cosa sia l'oggetto un po' misterioso del suo trattato: «Chiamo Tutto-mondo il nostro universo che cambia e perdura scambiando e, al tempo stesso, la "visione" che ne abbiamo. La totalità-mondo nella sua diversità fisica e nelle rappresentazioni che ci ispira: giacché non saremmo più in grado di cantare, dire o lavorare fino a sfiancarci partendo dal nostro solo luogo, senza tuffarci nell'immaginario di questa totalità» (p. 169).